

La presentazione in Consiglio Comunale della mozione di Mimmo Michienzi su “Alcol e giovani” mi offre lo spunto per fare alcune considerazioni su un argomento che, pur rappresentando un significativo problema per una fascia abbastanza ampia e particolarmente delicata della nostra popolazione non sembra avere fatto breccia nell'attenzione dei nostri concittadini nonostante l'attività educativa ed informativa svolta congiuntamente dall'Istituto Comprensivo Scolastico e dal gruppo CRI di Curinga ed adeguatamente messa in evidenza anche attraverso Curinga-in.it oltre che con la pubblicazione su carta e su e-book dell'opuscolo “Tra sballo e bollicine...”

Ho già espresso personalmente a Mimmo alcune mie perplessità sulle sue proposte ma ho apprezzato la sua volontà ed il suo impegno nell'interessarsi al problema e nell'esprimere quelle che dal suo punto di vista potrebbero costituire alcune soluzioni.

Questo è un fatto sicuramente positivo: è auspicabile analoga attenzione verso problematiche di così alta rilevanza sociale anche da parte di altri consiglieri ed amministratori.

Dall'indagine richiamata da Mimmo, svolta presso i genitori ed i ragazzi delle classi terminali della nostra scuola media, sono emersi alcuni elementi che dovrebbero costituire motivo di riflessione per tutti i responsabili dell'educazione e della formazione dei giovani di Curinga.

1. Se sino a qualche anno fa l'ubriacatura poteva essere considerata come un fenomeno episodico riferibile ad un numero ristretto di individui più frequentemente adulti, oggi rappresenta un evento frequentissimo che esplose nel fine settimana in particolare tra i minorenni ed i giovanissimi.
2. Ubriacarsi oggi in Italia ed anche a Curinga non è più un caso, una occasionale imprudenza causata dall'inesperienza ma la risultante di un comportamento volontario, spesso ripetuto nel tempo, che trova le sue radici nella voglia di sperimentazione e nella curiosità ma che, nel tempo e negli anni, ha trovato ispirazione come modello sociale e di comportamento negli pseudovalori trasmessi dalla pubblicità che esaltano il valore positivo dell'alcol e dall'assenza di una doverosa vigilanza da parte della famiglia sui figli.
3. La problematica legata all'uso ed all'abuso di alcol da parte delle giovani generazioni non è adeguatamente percepita come pericolosa.
4. Esiste un discreto e diffuso livello di accettazione sociale nei suoi riguardi, sia perchè l'alcol non è annoverato tra le sostanze considerate “droga”, sia perchè non se ne conoscono chiaramente gli effetti nocivi sulla salute umana.
5. Non sono completamente note le norme legali che regolano l'uso dell'alcol in relazione alla guida di auto e motoveicoli.
6. Sembra che i ragazzi di Curinga abbiano dei comportamenti a rischio nei confronti dell'alcol in misura più elevata rispetto ai loro coetanei del resto d'Italia: mentre la media nazionale vede in Italia 1 milione e 500 mila giovani a rischio (838.800 11-18enni 641.195 19-24enni (il 22,4 % dei maschi e il 13% delle ragazze) a Curinga 55 ragazzi su 160, cioè il 34,38 %, hanno risposto positivamente alla domanda “Ti è capitato di bere birra, vino, whisky o altro in discoteca o in altri locali pubblici?”, mentre 36 ragazzi su 160, cioè il 22,5% ha risposto positivamente alla domanda “ Ti è capitato di bere alcolici per divertirti con gli amici ?” Questo fatto va in parallelo con il dato riscontrato fra i genitori fra i quali 50 dei 92 genitori che hanno aderito hanno risposto positivamente alla stessa domanda mentre 23 genitori su 92, pari al 25% hanno risposto positivamente alla domanda “ Le è capitato di bere alcolici per divertirsi con gli amici ?” E questo è in linea con i dati nazionali che evidenziano un maggior uso di alcol da parte di ragazzi appartenenti a famiglie in cui i genitori fanno abuso di alcol.
7. Mentre si nutrono forti aspettative per quanto riguarda l'informazione e l'educazione dei ragazzi nei confronti della scuola si sono evidenziati seri problemi di comunicazione e di conoscenza reciproca nell'ambito familiare . Motivo di seria riflessione , e secondo me anche di allarme , deve essere il dato riguardante il dialogo familiare sull'argomento alcol: il 70,3% dei genitori sostiene di avere parlato qualche volta con i suoi figli dei problemi legati all'alcol. Solo una piccola parte di genitori, però, e questo è davvero sorprendente, afferma di essere a conoscenza delle abitudini dei propri figli nei riguardi dell'alcol : l'80% dei

genitori , infatti, nega di essere a conoscenza che qualcuno dei suoi figli faccia abuso di alcol. Queste risposte confrontate con quelle date dai ragazzi che in 55 su 160 (35 % circa) rispondono positivamente alla domanda “Ti è capitato di bere birra, vino, whisky o altro in discoteca o in altri locali pubblici?” ed altrettanto positivamente in 36 su 160, cioè il 22,5%, rispondono alla domanda “ Ti è capitato di bere alcolici per divertirti con gli amici ?” Si tratta di non conoscenza dei propri figli? Di mancanza di dialogo? Di rimozione del problema? Di pudore ad ammettere la realtà ?

Sono degli interrogativi che sicuramente meritano una seria riflessione da parte di tutti: ognuno di noi dovrà cercare risposte adeguate.

Le proposte di Mimmo rappresentano , in ogni caso, un'iniziativa, sia pure parziale, contro l'abuso di alcol e danno, sicuramente, un segnale positivo per contrastare la «pandemia» di questi anni che fa vittime fra giovani e giovanissimi per quanto non risparmi gli adulti. È certamente vero che le proibizioni da sole quasi mai risolvono i problemi, ma hanno, almeno, il pregio di farne discutere : non sarebbe bene, allora, interrogarsi sul perchè gli adolescenti preferiscano ubriacarsi invece di godersi un giro in motorino, o dare due calci al pallone, o anche , al limite, andare a scuola o sul perchè la loro vita sia già diventata così logora e monotona da poter essere affrontata solo con i sensi annebbiati?

Come ho detto nel convegno del 4 novembre 2009, la diffusione di culture e di modelli del bere nord europei ed angloamericani hanno minato nel corso degli ultimi decenni il tradizionale consumo mediterraneo di alcol legato ai pasti ed alla convivialità rendendolo per lo più sconosciuto alle generazioni dei giovani e dei giovani adulti di entrambi i sessi e relegando molti dei più importanti elementi protettivi, quali il consumo ai pasti e la moderazione, in una posizione via via più marginale rispetto a quelli sempre più frequenti di abuso e di “binge drinking” (il bere per ubriacarsi”).

Una cultura, quella del bere, in rapido e continuo cambiamento, che trascina con sé leggende e falsi miti, usi e tradizioni, che subisce il fascino della persuasione di evolute tecniche di marketing, della pubblicità, delle pressioni sociali e, non ultimo, dai condizionamenti imposti dagli interessi economici e commerciali i quali hanno favorito e continuano a favorire una sempre più marcata e diffusa logica delle convenienze che raramente consente di far prevalere la tutela della salute e la prevenzione rispetto alle logiche di mercato.

E' di osservazione comune che l'abuso di alcolici si è esteso anche ai giovanissimi i quali si sballano nelle serate con gli amici anche a soli 12 anni, con danni gravi ai vari apparati ed organi del loro corpo , specie a carico di funzioni del sistema nervoso come la capacità di ricordare in modo significativo e inducendo, anche, comportamenti anomali, spesso violenti.

Secondo quanto ha dimostrato uno studio dell'Istituto svizzero di prevenzione dell'alcolismo e altre tossicomanie (ISPA) circa il 20 per cento degli adolescenti consumano alcol in modo problematico e questo gruppo presenta anche un numero nettamente maggiore di comportamenti violenti

Gli adolescenti che bevono in modo problematico hanno problemi caratteriali anche in altri settori: più spesso di altri gruppi di consumatori dichiarano di essere insoddisfatti del rapporto con i genitori, di marinare la scuola, di avere rapporti sessuali a rischio, di fumare spinelli o sigarette. Lo studio dell'Istituto svizzero di prevenzione dell'alcolismo e altre tossicomanie mostra che la violenza è più presente tra i consumatori di alcol, soprattutto tra coloro che bevono in maniera problematica. Le stime elaborate sembrano indicare che, tra i ragazzi, in media un atto violento al mese e per classe sia causato dall'alcol. Tra le ragazze la percentuale è all'incirca di un atto per classe ogni tre mesi.

Non voglio ripetere tutto quanto già detto in occasione del convegno.

E' evidente che la questione non è se bere fa male : tutti, anche i ragazzi , sanno che fa male . Vari studi sono stati realizzati per individuare le "cause" dell'abuso di alcol e delle tossicodipendenze e molte ipotesi sono state formulate al riguardo. Alcuni hanno evidenziato la cosiddetta biologia delle dipendenze , altri hanno evidenziato gli aspetti e le variabili di tipo psico-sociale che possono favorire l'evoluzione verso stati di dipendenza o, viceversa, renderne meno probabile la manifestazione: quello che è chiaro è che i ragazzi sempre più frequentemente bevono per superare difficoltà

di identità personale e di relazione e per assumere un ruolo all'interno del gruppo e della società. I momenti di crisi ed il sollievo apparente derivante dall'uso dell'alcol, la tradizione, il contesto socio-culturale, la pubblicità, le condizioni socio economiche, le vicissitudini familiari e il contesto socioeducativo sono alcune fra le cause riconosciute tra le responsabili dell'abuso di alcol. Ognuna di esse va affrontata e risolta in maniera adeguata se si vuole evitare che questa diventi una generazione di ragazzi annegata nell'alcol.

La questione è, però, che, spesso, bere sembra risolvere un malessere maggiore, bere sembra far stare meglio. Allora forse, prima di togliere l'alcol dalla circolazione e dallo stomaco dei ragazzi bisognerebbe sapere con che cosa sostituirlo nella testa dei giovani, con che cosa riempire quel vuoto occupato dall'alcol, bisognerebbe interrogarsi sul perchè ci troviamo di fronte ad una generazione che, costituendo buona parte del 70% degli italiani pressoché analfabeta o analfabeta di ritorno, secondo Giovanni Sartori, sul Corriere della Sera di qualche giorno fa, rappresenta "... per il sapere una maggioranza deprimente e per la politica costituisce un' asinocrazia travolgente e facile da travolgere".

Non esistono ricette di pronto impiego per affrontare e risolvere un problema dalle molteplici facce per cause, manifestazioni ed interessi ad esso connessi. E' importante agire rapidamente attraverso la sensibilizzazione e la predisposizione di regole e norme valide per gli adulti ed accettate e acquisite anche dai giovani, senza, ovviamente, demonizzare nessuno. E' importante, proporre fattori protettivi come la tendenza ad avere delle mete da raggiungere, l'impegno sociale o religioso, le solide relazioni familiari, l' aspirazione a raggiungere degli obiettivi, avere dei positivi modelli di riferimento. Quello dell'alcol è un problema che fa affrontato a viso aperto da tutti. Spero che la proposta di Mimmo venga considerata come un sasso gettato in uno stagno per smuovere le acque limacciose dell'indifferenza e dell'ipocrisia che anche su questo argomento sembrano avere travolto Curinga. Come è scritto nella pubblicazione "Tra sballo e bollicine", scaturita dalla ricerca dello scorso anno, è necessaria ed urgente la collaborazione di tutte le persone di buona volontà poichè, anche in questo ambito, solo l'unione educativa e la collaborazione con le famiglie e tutte le agenzie educative presenti sul territorio possono fornire una sempre più forte crescita culturale, tecnica, morale e sociale ai ragazzi della comunità cittadina modificando comportamenti dannosi alla salute del singolo e pericolosi nella vita sociale e di relazione. Una società che sa solo pretendere alte prestazioni, numeri, primati possibilmente spettacolari, il cui modello di vita è rappresentato dall'ostentazione dell'apparire e dall'avere piuttosto che dall'essere e non riesce a sparare verso il cielo del futuro neanche un tracciante di speranza per le generazioni più giovani, non può rifugiarsi solo nel proibizionismo, spesso fonte di ulteriori problemi piuttosto che di soluzioni.

L'alcol è un veleno le cellule e per l'anima, e lo è ancora di più per i ragazzini che devono crescere. Sarebbe, certamente, bello moltiplicare iniziative educative coinvolgendo quanta più gente possibile: sarebbe, forse, meglio che le famiglie uscissero dal torpore in cui sembrano appisolate e si riprendessero quel ruolo educativo delegato con leggerezza ad altre entità, TV e tecnologie varie comprese, riconnettendo i figli con la realtà fatta di fatica, di lavoro, di studio ma anche di buoni rapporti con il prossimo, di amicizia e disponibilità verso gli altri.

Prima di togliere l'alcol dai tavolini dei bar e dagli scaffali dei supermercati occorre toglierlo dalle teste dei nostri ragazzi.

La Scuola di Curinga, la CRI, la Biblioteca Comunale hanno cercato di accendere una luce su un angolo buio della nostra comunità, Mimmo Michienzi ha fatto la sua proposta da eletto al Consiglio Comunale: con l'augurio che ognuno faccia la propria parte chiudo questa nota e ringrazio per l'ospitalità.

Angelo Augruso

Medico